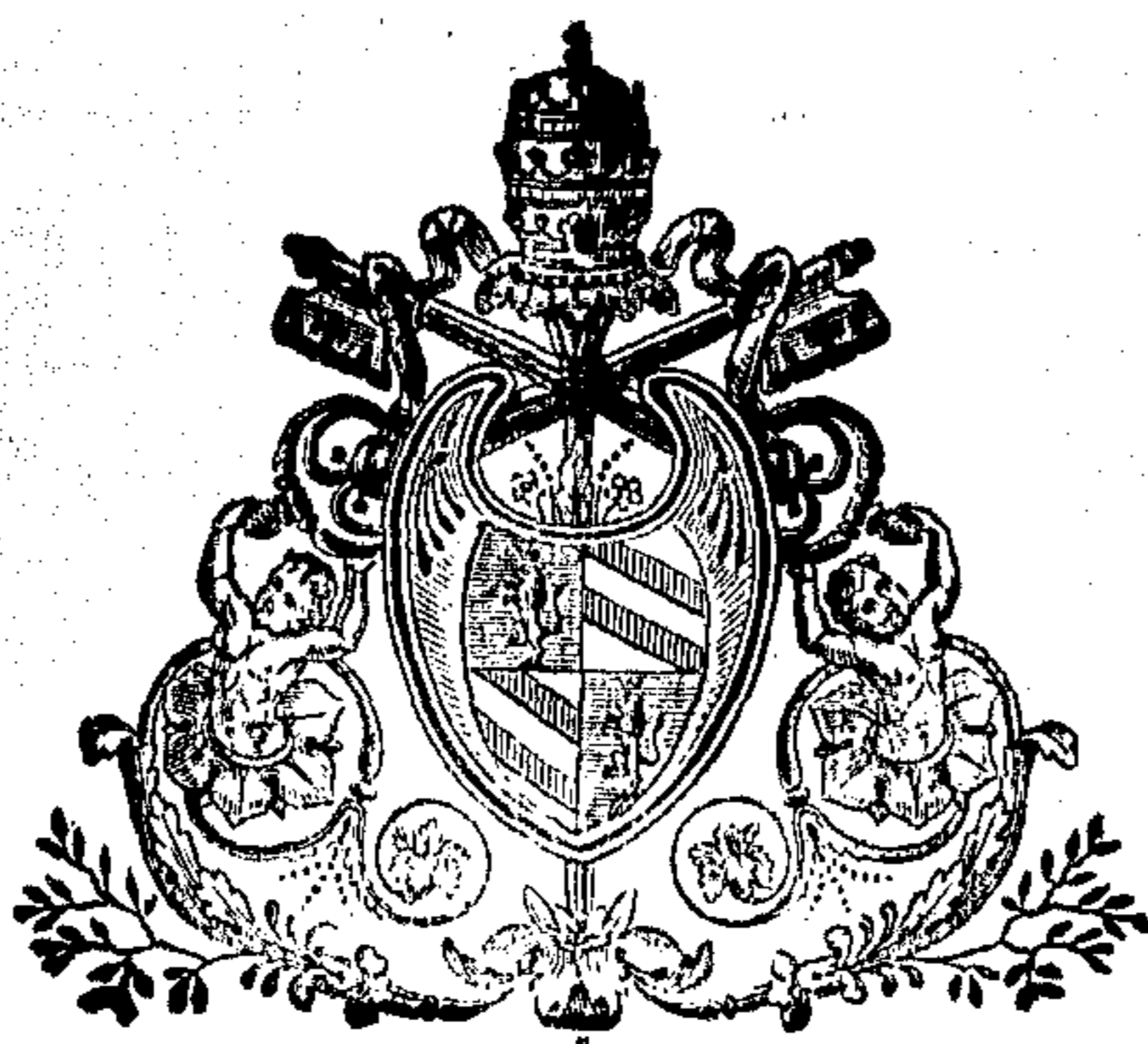


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Province (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
3 Novembre { Ore 7 antim.	Poll. 28 fin. 0,0	+ 6, 9"	10"	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 2 Novembre fino alle 9 pomer. del 3  Temperat. mass. + 13,6 Temperat. min. + 6,4.
» 3 pomer.	» 28 » 0,9	+ 13, 4	39	N. dd.	Sereno.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,8	+ 8, 7	13	Calma.	Sereno.	

ROMA 4 Novembre.

PARTE RELIGIOSA

Per la festa di S. Carlo, questa mattina vi è stata Cappella Papale alla sua Chiesa al Corso.

SUA SANTITA' vi si recò in gran treno. Aveva seco in carrozza gli Eminentissimi e Reverendissimi Cardinali Bofondi e Vizzardelli.

Gli edifizj, lungo le vie per le quali passò il corteggio, erano ornati di parati.

Nelle piazze erano collocati distaccamenti di Guardia Civica.

Il popolo ovunque affollato tributò a PIO IX, sempre augusto, plausi e segni della dovuta venerazione, e d'inalterabile ossequio.

Siamo autorizzati a smentire quanto scrissero alcuni giornali, ed in ispecie il *Corriere Livornese*, cioè che il matrimonio fra l'Israelita Loz-Bendham e Michelina Falzon cattolica, celebrato come vien detto il 10 Ottobre testè decorso nella cura di S. Paolo in Livorno, seguisse previa dispensa Apostolica di SUA SANTITA' PAPA PIO IX.

Con biglietto della Segreteria di Stato, in data 1 novembre, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è benignamente degnata di destinare Sua Eminenza Rma il sig. Cardinal Giacomo Antonelli alla nuova carica di Prefetto de' Sacri Palazzi Apostolici.

PARTE NON UFFICIALE

Nel num. 187 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del Governo Pontificio, ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale PIO IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensì conchiudevamo augurandoci (e ben scorgevasi che l'augurio non era scevro di tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all'opera santa, e render vana la pura carità di patria che l'ispirava. Ma è pur forza dirlo; gl'intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragion volea che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed è pur là (tanto sono i tempi nostri infelici!) che odonsi acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Egli primo immaginava e proponeva.

E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega, non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo: decretiamo la Lega in genere; mandateci uomini, armi e denari; poi, *to-stochè sia possibile*, i Plenipotenziarii dei Collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Lega.

Or prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l'antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava poter possedere.

Se l'antico, niuna obbiezione può farsi.

Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, facendosi sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, farian sorridere l'Europa?

Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell'indipendenza italiana: avvegnachè l'autonomia dell'Italia non supponga necessariamente l'imperio della Casa di Savoia dal Panaro alle Alpi. Se quest'imperio è una delle forme politiche, che l'Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

Nè vuolsi qui esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt'altra, nè se estendendola a più che Piacenza e la Lombardia, non avesse alcun che d'inopportuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu immaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse, quanto sono il possedere e il ripigliare.

Chechè ne sia, certo è che l'ingrandimento del Piemonte, e l'autonomia dell'Italia non sono termini equipollenti e questioni identiche; che la seconda può stare senza il primo; che la garanzia dei territorj non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in se e salutare all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volonterosa, comune, e maturamente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla come patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

Nè può non dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fissarli, se prima non sappiasi quali e quanti sono i Collegati, e a quali cimenti possa trovarsi la Lega, e quali amicizie, od inimicizie possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli è sì gran parte dell'Italia, che il tacerne è vano. I patti della Lega necessariamente son altri secondo che Napoli ne fa

o no parte, o secondo che, non facendone parte, le è amico, nemico, o neutrale.

Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative ch'ei provocava, capitando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territorj, ch'ei desiderava. E l'Italia in mezzo alla sciagura, ove l'han tratta gli errori e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

Pur pure, ove si pensi all'Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli Stati collegandi agio di riformar solidalmente gli eserciti.

Ma le leve in massa, ma l'impeto supplente al sapere e alla disciplina . . . parole che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano, certo, le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 100 mila volontarj raunodarsi al suo esercito regolare?

Il Governo Piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore non basta a vincere le guerre, e sa che ove pur volesse tirare la spada dalla vagina e chiamare Italia alle armi, dritto dell'Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

Ma il Governo Piemontese è savio; ei pensa alla pace, desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa dai Piemontesi.

Noi non sappiamo, nè abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso spera e tema di questi suoi negoziati, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, nè quali le condizioni, alle quali è alla fin fine preparato a terminare la questione. Pur vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati, e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il Governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non sconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi lega politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti, di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono; ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato do-

versi rinchiudere gli arbitri dei negozianti, e dei mediatori; ditemi il parer vostro, accordiamoci in un istesso giudizio, ed allora, o daremo a negozianti comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negozianti particolari di cadaun stato collegato istruzioni conformi.»

O il Piemonte vuol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il mistero dei negoziati sarà svelato e la pace conclusa, o sciolte le trattative.

O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziarij.

Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. Li manderà, ei dice, *tosto che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno; non ci è dato d'intendere: *Tosto che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadaun stato quanti vuole, e come vuole) d'imbarcarsi a Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirli di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio mercè, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà dei suoi ospiti. *Quel tostochè sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile e ad un tempo urgente e necessaria.

Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al patto: I plenipotenziarij di cadaun stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega.

Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiungere lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

Concludiamo: PIO IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurezza, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

PIO IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia e il regolare sviluppo delle istituzioni, che ei largiva ai suoi popoli.

Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch'ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qualsiasi proposta, che fosse incompatibile con questo sacro debito, tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma e il Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all'Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosi l'Europa, e l'intero orbe Cattolico. PIO IX non fia mai per dimenticarlo, nè come Supremo Gerarca, nè come Italiano.

## STATI ITALIANI

### REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 31 ottobre.

Ci viene assicurato che, per falso allarme, e per voce corsa stamane che ad Aversa erasi rotto il Telegrafo, e si erano fatte le barricate a Capodichino, subito si sono spediti colà mezza batteria Svizzera, uno squadrone di Lancieri e 4 compagnie scelte dell'11 di linea. Ma era tutto falso, e tali distaccamenti sono rientrati nei rispettivi quartieri all'una p. m. (*La Libertà Italiana.*)

ALTRA EDL 2 NOVEMBRE.

Un giornale inglese il quale certamente non è più di noi autorizzato a tenere un linguaggio ufficiale, nega sotto la forma d'una rettifica l'esattezza degli impegni di neutralità presi da Lord Palmerston riguar-

do alla spedizione dalla Sicilia. Noi vi risponderemo dicendo, che le promesse di Lord Palmerston non soltanto sono consegnate nelle parole di Lord John Russel al parlamento britannico, ma che sono assolutamente garantite dai rapporti del nostro Ambasciatore, la cui testimonianza non ci mancherebbe all'uopo. (*Il Tempo.*)

## GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 30 ottobre.

Rapporto del Ministro di Guerra a Sua Altezza il Granduca, come programma del suo Ministero.

ALTEZZA,

Non potrà certamente esservi stabilità ed applauso di governo senza la fede. Fede dee avere il popolo nel Ministero, fede il soldato ne' suoi Capi, fede il Principe nel popolo, nella milizia, nel ministero. Scopo dunque di tutti i comuni sforzi sarà quello di fortificarla se è nata, di farla nascere ove fossevi ateismo politico. Or la politica religione di tutta Italia è la religione dell'indipendenza nazionale, e faccia Iddio che questa religione possa esser di pace. Ma in questo punto è religione di guerra, sicchè la fede nascerà in tutti, quando ad esser parati alla guerra c'indirizzeremo con tutte le nostre forze. Dal mio Ministero di guerra ci pare perciò dover nascere il culto dell'indipendenza per la parte che dee prendervi la Toscana. La guerra non si fa co' desiderii e con le parole; la guerra si fa impugnando un moschetto e sottoponendosi alla disciplina delle bandiere. Abbiam dunque bisogno di un Esercito, abbiam bisogno di Cittadini che debbano e vogliano e poi sappiano fare il soldato, piegati al comando, abituati alla vita militare, rotti alle fatiche; ma con tutto questo chiamati a una nobile professione, non mica a un servaggio inopportuno. Se fosse cosa difficile la guerra, vi sarebbe la lunga via dell'allevamento e dell'educazione alla milizia per distruggerne la repugnanza, e per anche ispirarne passione e delizia; e noi allora porremmo tutto religiosamente in mano al potere legislativo. Ma non essendovi punto a frapponere indugi, è suprema prudenza del potere esecutivo di dar pronto ordinamento alla milizia, il quale sarà provvisorio finchè non avranno le Camere disaminata, anzi rifatta la Legge organica dell'Esercito che io le andrò sottoponendo per quel tempo che speriamo vicino, in cui vedremo la soluzione d'un problema che sarebbe pure sì facile: ridurre cioè l'esercito in pace al puro bisogno, ma col presidio d'una forte riscossa che costi il meno possibile. Perocchè immenso difficoltà s'incontrano, in un'era che è di transizione, e negli usi e nei costumi sociali, e fra tante opinioni che non sono ancor generalmente fermate sull'ampiezza dell'era rigeneratrice.

Le forze politiche conservatrici di una militare costituzione, sono senza dubbio un comando sapiente, un'onesta e accorta amministrazione, la pronta giustizia si nelle ricompense e si ancora nelle pene. Intorno alla prima delle tre forze, diciamo partir la voce del comando dal supremo potere per la via del Ministro della Guerra, il quale la tramanda immantinente insino alle ultime file dell'esercito in virtù delle ispezioni delle Armi diverse, e de' comandi militari. Intorno poi all'amministrazione, vedremo come bene concentrarla perchè fosse un ministero di guerra ne' campi, e intendesse alle commissioni di contratto, di vestimento, di ospedali e di rimonta, rendendo facile e sicura l'amministrazione suddetta, mercè un codice di Amministrazione Militare, e il braccio de' Commessari di Guerra. Da ultimo intenderemo alla istituzione de' Consigli di guerra per l'amministrazione della giustizia penale, prima e continua necessità del viver civile, massime in faccia al nemico.

E intanto che su queste basi volgeremo studi e fatiche per l'ordinamento dell'esercito, non lasceremo di dar per ora un secondario ma urgente sguardo alla Marina di Guerra, in cui sta il braccio e la fecondità della marina da traffico, dalla quale speran oggi anche il loro vantaggio gl'impresari delle strade di ferro, gli agricoltori, i fabbricanti e i mercatanti. Le cinquantamiglia di mare all'incirca che corrono le coste toscane da Lavenza a Portofino, aprono certamente una zona di un ventimiglia dentro terra, che è di un cinquantamila abitanti ad un bel circa, compresevi le Isole dell'Elba e del Giglio, dove troviamo uomini di mare e cittadini capaci a difendere la costa, siccome artiglieri littorali. Oltretutto possiede la Toscana tutto quanto è necessario alle navali costruzioni; legname, canape, ferro; e con grande probabilità, carbon fossile eziandio.

Nè ce ne staremo, ma anderemo preparando le forze intellettive della milizia, la quale senza di esse sarebbe una gente raccogliatrice, non addestrata, non usa alla disciplina, all'ordine, all'arte ed all'esercizio di armeggiare. Imperocchè debb'esser tolto di mezzo il poco o niun momento in che tenevasi in Italia la militare educazione. Di buona fede l'universale giudicava, che a fare un soldato non altro vi voleva che ardire, sferatezza, ed aggiungevan certuni, brutalità; a tale che rimase siccome una massima in mezzo alle famiglie, che al più tardi e povero di mente tra' figliuoli stesse meglio la professione delle armi, dove potevasi, e senza niun'onta, viver digiuni di umane lettere e di sapienza. Il Liceo adunque per le Artiglie-

rie, per gli Ingegneri e per lo Stato Maggiore, non che le Scuole ed Orfanotrofi militari, saranno fra le istituzioni civili della milizia toscana, la quale dovrà avere eziandio le sue speciali pubbliche biblioteche militari, e buona raccolta di Carte topografiche, e qualche giornale, se sarà possibile.

Ed entrando ne' particolari della composizione dell'Esercito, noi dobbiamo giustamente proporzionare alla popolazione, alle rendite ed alla estensione dello Stato, non meno che alla condizione morale e politica de' Cittadini, ed alla topografia ancora, il numero degli armati Toscani, comunque, più che nel numero, nell'ordine e nella disciplina stia la suprema potenza. Potrebbe adunque in questi tempi di pericoli e di universal turbamento, provvisoriamente fermare il numero di dodicimila uomini all'incirca, noverando sette reggimenti di fanti, due battaglioni di bersaglieri, due reggimenti di cavalli, ed un reggimento di artiglieria scompartito in quattro brigate, due di artiglieria di battaglia, una di artiglieria di piazza, l'ultima di minatori, fuochisti, armaiuoli e pontieri. Nel qual modo la ragion della milizia a tutta quanta la popolazione toscana sarebbe di 1 a 140 per le forze terrestri: la qual ragione è forse di 1 a 75 nell'Impero russo, di 1 a 77 in Francia, di 1 a 100 nel regno di Napoli, ed anche di 1 a 40 ne' sacrifici immensi e generosi del Piemonte. Non sarebbe dunque punto eccedente la militar forza toscana, e mentre si spendon tesori per tagliare contrade ed aprirvi strade di ferro, per abbellir le città e le ville, e per favorire ogni maniera di traffichi e d'industrie, non sarà, massime in questi giorni, inutil sacrificio di danari tenere in pronto uomini ed armi e cannoni e munizioni. E bene apponevasi un pubblicista allorquando somigliava un popolo disarmato a quell'avarò che, per sottili risparmi, lasciava senza toppe le porte, ed eravi non che rubato, miseramente sgozzato eziandio. L'indipendenza Italiana è il nostro tesoro! E ce lo lasceremo noi rapire?

Li 28 di ottobre 1848.

(*Gazz. di Firenze.*)

ALTRA DEL 31.

I. Il Ministero Toscano:

Considerando che la durata dei poteri eccezionali andava, per la Legge del 27 agosto 1848, sottoposta al ristabilimento dell'ordine a Livorno:

Considerando come l'ordine siasi pienamente ristabilito in quella Città;

Considerando come cessato così il motivo della Legge, debba necessariamente cessare la Legge stessa;

Dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali, abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

Li 31 ottobre 1848.

Il Presidente del Consiglio.

GIUSEPPE MONTANELLI.

(*La Patria.*)

LUCCA 30 ottobre.

La replicata violazione dell'ordine che da diversi giorni turbava la nostra città, con ostinata offesa contro la libertà, la sicurezza e la quiete pubblica, doveva inevitabilmente risvegliare la coscienza dei cittadini da quella specie d'apatia in cui era caduta.

Ogni ordine di cittadini, convenuti la sera del 28 in adunanza veramente popolare, votò quei provvedimenti che la gravità dei casi rendeva urgentissimi; e questa dimostrazione in favore dell'ordine e della libertà ricondusse, simile ad un soffio di vita, la confidenza in tutti, la concordia e la sollecitudine della pubblica cosa.

In un indirizzo al Principe decretato da quel consenso, e che ora sta coprendosi dalle firme di tutto il popolo, è espresso il bisogno di una commissione di cittadini indicati dal pubblico voto, d'aggiungersi al municipio per cooperare al ristabilimento dell'ordine.

L'opinione pubblica fu in quell'adunanza benissimo interpretata da parecchi oratori; e tra questi, taluno appartenente alla classe degli artigiani fu applaudito per la giustezza delle idee, la temperanza delle opinioni e la convenienza dei modi.

La Guardia Civica, che non esisteva quasi più di fatto fra noi, riprese ad un tratto con mirabile slancio il suo ufficio, e fortissima di numero si mostrò al pubblico.

I fautori del disordine furono vinti il giorno in cui credevano d'esser sicuri della loro vittoria! (*Ivi.*)

PIEMONTE

TORINO 28 ottobre.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 27.

Il Presidente Pinelli sale la ringhiera, di dove annunzia d'aver incarico dal Presidente del Consiglio di comunicare alla Camera, che il Generale Alfonso La Marmora è nominato da S. M. Ministro della guerra in surrogazione del Generale Dabormida il quale, avendo chiesto le sue dimissioni al Re, furono accettate.

Essendo vacante il dicastero di agricoltura e commercio, vi è nominato a ministro il sig. Luigi Torelli, lombardo (*sensazione.*) (*Il Risorgimento.*)

**CIAMBERI' 25 ottobre.**

Sentiamo che il sig. Conte d'Aviernoz, comandante della brigata di Savoia, è di ritorno fra noi. Il suo arrivo nella Comune di Coise, ov' egli deve soggiornare qualche tempo, fu ricevuto al suono delle campane dalla guardia nazionale e da tutta la popolazione, che s'era adunata per testimoniare all'illustre e bravo Generale la sua profonda soddisfazione di rivederlo, e la sua ammirazione per la bella condotta ed il coraggio da lui dimostrato nella campagna. Il sig. d'Aviernoz, che codardi emissarii del partito demagogico avevano osato calunniare, è lungi ancora dall'essere ristabilito dalle ferite ch'ei riportò sul campo dell'onore. Egli non può camminare; bisogna portarlo, a cagione della sua ferita alla gamba, che non è ancora cicatrizzata. Le altre ferite sono in piena via di guarigione.

(Il Risorgimento.)

**ALESSANDRIA 29 ottobre.**

Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il nono Reggimento. Se non mostrarono l'entusiasmo della prima volta, avevano però tutti un franco e risoluto procedere, ed il loro aspetto veramente marziale, è come d'uomo che sa d'andare a compiere un sacrosanto dovere. Difendere la nazione e liberarla dallo straniero. Faceva poi un doloroso contrasto la montatura di parecchi col piede quasi nudo sul suolo, con abiti logori e stracciati, con fucile senza bajonetta, e colla testa coperta da un semplice bonetto, sconcio ed aggruppato sotto il mento con un fazzoletto. Perché non provvedere a tanta sconcezza! Sarebbe forse una imitazione dell'esercito francese, quando calò le alpi per la prima volta?

Alcuni della legione straniera sono stati incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll'inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello, se fossero stati lasciati tutti assieme, ed ammettendovi quanti volontari avrebbero desiderato. Un Reggimento vestito alla francese, composto gran parte d'uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra, e deciso di battersi, sarebbe stato a nostro credere un ottimo spediente di emulazione ed un ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

Sono arrivate le riserve della brigata Casale e Savoia, composte di circa mille cinquecento uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Cittadella. Nell'entrante settimana se ne aspettano due altre.

L'altra metà del Parco d'assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non la si voglia restituire, perchè venerdì arrivarono circa sessanta carri vuoti, e trecento cavalli che erano stati colà spediti per trasportare il tutto. E sarà mai vero che non sappia riprendersi ogni cosa il Piemonte?

Jeri, sabato, dalla via di Castel S. Giovanni, disertati da Piacenza arrivarono quattro Ungheresi di cavalleria: gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti, ci assicuraron di sì, non volendosi più battere contro gli italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al Manifesto della Dieta Ungherica di farsi strada o colla forza, o disertando. Presentatisi a S. E. il Generale Bava e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero d'essere ammessi nei Carabinieri Reali.

Si crede che il Reggimento Cuneo, lunedì o martedì, debba portarsi alle frontiere. (Avenir.)

**GENOVA 29 ottobre.**

L'Autorità di Sicurezza Pubblica, la quale aveva dato ordine da alcuni giorni di stare attenti per cogliere in flagrante contravvenzione chiunque affiggesse avvisi od altro senza l'approvazione voluta dalla nuova legge comunale; avvertita jeri che si stava affiggendo uno stampato di *Evviva alla Costituente Italiana*, ha compiuto il dovere che le era imposto dalla legge, ordinando l'arresto del contravventore colto in flagrante.

Quest'atto servi di pretesto ai perturbatori, che già eransi preparati a fare dimostrazioni nella sera istessa, ad insultare coi modi i più violenti le persone che assumevano il sacro mandato di far rispettare la legge.

L'audacia loro giunse al punto di minacciare di una rivoluzione se non mettevasi l'arrestato in libertà.

Le autorità, prefiggendo il pubblico bene ad unico scopo delle loro disposizioni, sapendo che qui si trattava di guerra alle leggi ed agli ordini sociali, essendo persuase infine dell'appoggio non solo dell'immensa maggioranza dei cittadini, ma del loro desiderio vivissimo che si mostrasse forza in faccia al disordine; mantennero non solo fermamente l'ordine dato, ma fecero procedere all'arresto d'un colto in flagrante mentre gittava pietre contro le invertebrate, onde così far palese a tutti la loro ferma volontà di non cedere, e di salvare la patria dai tentativi di questi suoi nemici interni.

Alcuni capitati in Genova come profughi politici, formavano il nucleo dei perturbatori. Costoro, invocando sempre il sacro nome d'Italia, cercan di dilaniare questa cara nostra patria, e rifuggono dal prestarle un onorato servizio.

La Guardia Nazionale, indegnata di questa guer-

ra infame che si fa contro l'ordine, mostrò coraggiosamente il suo cuore: ed i perturbatori volsero contro di essa principalmente i loro sforzi, spingendolo l'audacia al segno di volerla attaccare nel Palazzo del suo Stato Maggiore.

Un Foriere della Guardia Nazionale fu gravemente ferito. Lo fu pure un profugo Lombardo.

La truppa accorreva frettolosamente a sostenere i suoi fratelli cittadini, che, pochi in numero pur difendevano egregiamente il loro Palazzo, e costringevano i perturbatori a darsi a precipitosa fuga.

I perturbatori cercarono d'impadronirsi di vari campanili per suonare a stormo; quasi non sapessero che lo squillo cittadino sarebbe piombato sul capo loro.

Mentre questi atti compievansi, veniva svaligiata la casa d'una povera donna, ed incominciavasi pure a svaligiare una bottega, che furono difese poi dalla forza pubblica accorsa sul luogo.

L'Autorità ha informato il Governo di ogni cosa, e speriamo che ne verranno i provvedimenti necessari ad impedire la rinnovazione dei disordini.

(Art. com. dall'Autorità di Pubblica Sicurezza.)

(Gazz. di Genova.)

**ALTRA DEL 30.**

La luttuosa scena avvenuta sabato sera sotto il Palazzo Tursi, consigliò alle autorità il prudente partito di far jeri occupare militarmente tutte le principali piazze e vie della città affinché questo apparato di forza tutelando l'ordine pubblico, distogliesse i malevoli da altri audaci tentativi. La giornata si passò tranquillamente, malgrado che le vie fossero più del solito frequenti di popolo. A notte fatta, persone poco amiche dell'ordine cominciarono a stringersi in attruppamento, e trarre per le strade schiamazzando e proferendo sediziose grida. Giunte sotto il Palazzo Tursi, fecero scopo delle loro invettive l'illustre Comandante della Civica e la Civica medesima, perchè nella sera antecedente, dopo aver fatto prova di longanimità, mostrò di voler rispettata un'istituzione, il cui onore deve stare a cuore di chi non iscambia la licenza per la libertà. Uscirono dal Palazzo alcuni drappelli di Guardia Civica per impedire il passo a quelli incauti, i quali tentarono non ostante di far impeto e progredire. Ma la Civica tenne fermo; e li costrinse a disciogliersi.

Si sperava che qui avesse termine l'audacia dei tristi. Se non che il palazzo Tursi fu oggetto di un altro tentativo, che noi non sapremmo dire se più stolto che iniquo.

Poco dopo una frotta di que' perturbatori tornò per assaltare con impeto disperato il suddetto palazzo. La forza che lo presidiava, li accolse come meritavano. Otto rimasero feriti, e parecchi diedero in mano della giustizia, la quale già procede.

Un'altra turba che si suppone fosse in volta verso il palazzo del March. Lorenzo Pareto, venne colà circuito, mentre tumultuava, dalla Guardia Civica e dalla truppa di linea, che operarono molti arresti.

— Pel terribile fatto di sabato sera, non ebbe a soccombere che il sig. Castiglione. Risulta dalla relazione chirurgica consegnata agli atti giuridici, che la di lui morte fu occasionata da un sasso tratto dall'ira popolare, che lo colse credesi, di rimbalzo nel capo. (Gazz. di Genova.)

**ALTRA DEL 31.**

Tutto concorre a dimostrare essere ormai ferma intenzione del ministero di riprendere le ostilità e indirizzare il nerbo dell'esercito a rioccupare la Lombardia. Ieri venne notificata alla Camera dei Deputati la nomina del generale Alfonso Della Marmora a ministro della guerra, in luogo del ministro Daborimida che si ritira. Questa scelta ne' momenti attuali è significantissima, stantechè è noto universalmente come sia il Della Marmora instancabile a proclamare la necessità della guerra immediata. Né meno significante è la nomina di E. Torelli, il famoso anonimo Lombardo, cui viene affidato il dicastero di Agricoltura e Commercio.

L'aver chiamato a far parte del ministero un Lombardo, e un Lombardo si conosciuto pel caldo suo affetto alle più larghe e libere istituzioni, l'aver preposto a comandante delle truppe lombarde il generale Ramorino, ci sembran fatti che palesino abbastanza in faccia all'Europa quali sieno i disegni e il proposito del gabinetto di Carlo Alberto a riguardo della causa dell'indipendenza Italiana, che pur molti vollero supporre abbandonata da chi primo spiegò un vessillo e tanto fece per propugnarla — Italiani, preparatevi alla riscossa; unitevi tutti in un pensiero; accorrete intorno alla Bandiera che v'invita a riparare con nuove glorie il danno d'un passeggero disastro. Il grido magnanimo: *l'Italia farà da sé*, non ci sarà più rinfacciato a ludibrio, e a scherno di chi lo proferiva fidando nel concorso e nel valore di tutti i figli d'Italia; ma risuonerà ancora una volta a terrore e finale sconfitta dell'antico e perpetuo nostro avversario. (Gazz. di Genova.)

**MILANO 29 ottobre.**

**ORDINE DEL GIORNO.**

Soldati! Io vi ho fatto conoscere l'appello che dirigevo alla Guarnigione di Vienna. Da esso avrete potuto scorgere, che il Battaglione di Granatieri Richter, nell'ebbrezza, dimentico del suo dovere, ricusava di obbedire, e faceva fuoco sui suoi camerati.

M'è ora giunta la notizia, che quel Battaglione è ritornato pentito al suo dovere, e che per poter dimostrare col fatto il suo ravvedimento, ha pregato il Comandante generale di porlo alla testa della prima colonna d'assalto.

Soldati! io vi ho fatto nota l'onta di quel battaglione, vi debbo comunicare anche il suo pentimento. Lo devo in particolare all'onore dei prodi Reggimenti (dei quali è composto quel Battaglione) (*sic.*) Bensì non vale questo tardo pentimento a cancellare la macchia che quel Battaglione ha impresso alla sua Bandiera, che è pur la vostra; ma pur fu di sollievo al mio vecchio cuor di soldato l'udire, che il dovere la vinse sul tradimento. Tra breve spero dirvi che i vostri infelici e sedotti camerati hanno cancellato col sangue e colla vita il commosso errore.

Quartier Generale di Milano, 18 ottobre 1848.

RADEZKY F. M. m. p.

(Gazz. di Milano.)

**STATI ESTERI**

**FRANCIA**

**PARIGI 23 ottobre.**

Monsignor Sibour si è oggi recato a visitare il luogo, ove il glorioso suo predecessore riportò il colpo mortale. Egli ha fatto a piedi, con alquanti Preti, questo pietoso pellegrinaggio. Al suo giungere nel sobborgo una folla di persone lo ha circondato. Erano tutti fortunati di questa visita; pareva gli volessero far prova, con queste figlie premure, che si amava il martire di cui egli veniva a cercare le traccie, e che accoglievasi con giubilo colui che entrava nella messe che il sangue di un altro avea fecondata. A molte riprese il nostro venerabile Arcivescovo ha volto il discorso al suo gregge. V'ebbero qui molti cuori che risposero a quello del Prelato, molte lagrime versate, molte scene commoventi. Noi citeremo la parola d'una povera giovinetta che erasi avvicinata, ed a cui venne data una piccola limosina. Siccome essa rimase, e Monsignore ordinava di aggiungere qualche cosa a quello ch'essa avea ricevuto, ella si decise allora a far conoscere il desiderio che la facea così rimanere; la poverina voleva la santa benedizione. (Univers.)

— Il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia hanno indirizzata una circolare ai Prefetti ed ai Procuratori generali relativa ai banchetti democratici. Nessuno di questi banchetti sarà proibito, ma i funzionari pubblici di qualunque categoria si asterranno d'intervenirvi. Il pubblico potrà esservi ammesso al momento in cui si pronunzieranno i discorsi. Un Commissario di Polizia raccoglierà questi discorsi, farà il suo Processo verbale, e manderà il tutto al Procuratore della Repubblica o al Procuratore generale, i quali decideranno se vi è o no motivo di procedura.

— Si assicura che fra pochi giorni verranno alla luce 13 nuovi giornali, nelle 13 principali città della Francia. La loro missione sarà di difendere la candidatura di Luigi Bonaparte alla Presidenza della Repubblica. — Si asserisce pure che allo stesso scopo è stata presa in prestito da un banchiere israelita la somma di 500 mila franchi, dando in pegno le gioje di una illustre principessa.

La *Réforme* fa osservare che Luigi Bonaparte votò jeri colla maggioranza in favore del rimpiazzo militare, e colla maggioranza rigettò pure la proposta di *Credito Ipotecario*.

— Il Generale russo, ajutante di campo del Principe di Leuchtenberg ch'è arrivato ultimamente a Parigi, è accreditato, ma non ufficialmente, presso il Gen. Cavaignac; si assicura però, che le sue credenziali ufficiali giungeranno in breve, e che nel tempo stesso si avrà l'avviso del ricevimento ufficiale del General Leflo a Pietroburgo. (F. F.)

— Il partito che sembrava deciso di prorogare l'Assemblea nazionale e di farla rappresentare da una commissione di 60 membri sembra abbandonato. La riunione della via di Poitiers si pronunziò sabato per la permanenza dell'Assemblea. La maggioranza de' membri della riunione del Palazzo Nazionale adottò pure la non prorogazione. Il Governo desidera che l'Assemblea non si separi, onde essere coperto ed appoggiato dalla sua influenza e dalla sua autorità. Si mostrerà poi facile pei congedi, e già, da circa un mese, essi si moltiplicano assai, senza contare i membri che partono senza congedo.

— Il signor Proudhon, accertasi, è uno dei visitatori intimi ed assidui del palazzo di piazza Vendôme, ove alloggia in questo momento Luigi Napoleone Bonaparte. A misura che l'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica s'avvicina, si nota il numero crescente dei visitatori appartenenti a tutte le fazioni. Tentativi di avvicinamento si fanno tra i democratici *puro-sangue* ed i socialisti, onde promuovere la candidatura del signor Ledru-Rollin. (F. F.)

**ALTRA DEL 24.**

I membri della riunione della via di Poitiers furono convocati straordinariamente jeri sera per

occuparsi di nuovo della decisione da prendere intorno all'epoca dell'elezione del presidente della Repubblica di Francia. Alcuni membri, i sigg. Sauteyra, Hovin de Trauchère, insisterono per far differire tale elezione. Questi onorevoli membri sono amici del generale Cavaignac. I sigg. Berreyer, Thiers, Fresneau e Larochejaquelin combatterono vivamente la nomina ad un'epoca lontana. La stessa maggioranza considerevole mantenne il primo voto della riunione, che vuol l'elezione nello spazio il più breve. — L'avvicinamento tra il signor Ledru-Rollin ed i socialisti fa progressi. Assicurasi che il sig. Raspail s'è pronunciato in favore del sig. Ledru-Rollin, rinunciando alla propria candidatura.

— La riunione de' Montaguardi della via Taitbout si pronunciò per la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza della Repubblica francese.

— Veniamo assicurati che il Consiglio non solo autorizzò il prefetto del dipartimento della Senna a vendere i 147000 metri di panno che gli rappresentano una spesa di un milione e 470000 franchi, ma che si occupò eziandio di facilitarne la vendita, proponendo, per mezzo di due commissari speciali, i panni al ministro di Sardegna per l'abbigliamento dell'esercito Piemontese.

(Bien Public)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

La sorveglianza che esercita il Governo su tutti i rumori di carattere più o meno allarmante che alcuni giornali si piacciono di propagare, e l'impegno ch'esso mette nel rettificarli e smentirli, pria di lasciar loro il tempo ad accreditarsi col suo silenzio, incominciano a produrre buon frutto. La stampa, prevenuta che non saprebbe imporre alla pubblica credulità senza farsi sorprendere in delitto flagrante di menzogna e di errore, mette generalmente un po' più di circospezione e di riservatezza nella scelta delle notizie e dei *si dice*, cui dessa appresta l'eco della sua pubblicità. Ma il malvolere, confuso e deriso a Parigi, si è rafforzato nelle Province, ove lusingasi che la lontananza dell'autorità centrale, renderà più facile la confidenza ad esser sorpresa, e la verità men pronta a svelarsi. Non v'ha giorno in cui nei fogli dei dipartimenti, interpreti dei partiti meno interessati alla stabilità dell'ordine e della Repubblica, non legansi i più inquietanti rapporti sullo stato della Capitale. Rappresentasi Parigi come il teatro della guerra civile, ed in preda eziandio dell'insurrezione trionfante; e si spera, nell'interesse dell'anarchia, trar partito da questi rumori destramente meschi a profitto. Ma ovunque la miscredenza ed il disprezzo accolgono queste invenzioni; per ogni dove il buono spirito ed il buon senso delle popolazioni, la lor simpatia per la Repubblica si altamente pronunciata all'epoca degli avvenimenti di giugno, la confidenza che il passato ispira loro per l'avvenire, fan giustizia ai maneggi delle fazioni, ridotte ai più vergognosi espedienti. Tutto d'altronde concorre a rassicurare la Francia contro il ritorno di scene inaudite che insanguinarono la capitale; chè la levata dello stato d'assedio, provocata dall'istesso Governo, è la più eloquente testimonianza della sua forza e della sua sicurezza.

(Moniteur.)

ALTRA DEL 25.

La Commissione è stata fedele alla sua promessa. Alla fine dell'odierna Sessione, il sig. Marrast ha presentato in proprio nome il progetto di legge che fissa il 10 di dicembre prossimo pel giorno della elezione del Presidente della Repubblica. Appena nominato il Presidente, godrà di tutte le sue prerogative, ad eccezione di quelle che gli accorda l'art. 55 della Costituzione, che consiste nel diritto di sospendere la promulgazione delle leggi, e di provocare una seconda deliberazione dell'Assemblea. Egli è in tal guisa che la Commissione ha creduto conciliare l'esistenza d'un Presidente, debitore della sua nomina al suffragio universale, coll'autorità illimitata d'un'Assemblea costituente.

Fintanto che esisterà l'attuale Assemblea, il Presidente non avrà neppure la specie di  *veto*  sospensivo, che gli lascia la Costituzione. Ciò sarà ancora provvisorio, come si scorge; e la sola ragione che possa far sollecitare con tanta imprudenza la nomina del Presidente, non è frattanto che il bisogno di uscire dal provvisorio! Decisamente havvi una fatalità che precipita questo disgraziato paese nell'azzardo. Il sig. de Lamartine l'ha detto con molta ragione; *alea jacta est*.

Che che ne sia, la stessa Camera sembra impegnata a volerne sortire. Dessa ha fissato a giovedì prossimo la discussione del decreto presentato quest'oggi. Alcune persone han fatto rimarcare, essere strana cosa l'aver voluto determinare l'epoca della elezione del Presidente pria che fosse votata la Costituzione. La Camera non si è arrestata a tale obbiezione. Altri chiedevano che almeno venisse rinviato il progetto di legge ai *bureaux*, per esservi sottoposto al primo scrutinio. La Camera non ha dato loro ascolto. Finalmente proponevasi di rimettere la discussione della legge ad un giorno più remoto. La Camera ha voluto votare immantinentemente. Due giorni d'intervallo tra la presentazione e la

discussione del decreto le sono sembrati sufficienti. Il decreto sarà discusso e probabilmente votato nel prossimo giovedì. Dio protegga la Francia! Il dado è tratto. *Alea jacta est!* (Débats.)

— Dei 133 alunni ammessi in quest'anno alla scuola politecnica, 15 appartengono all'Istituto Borhet. Fra essi trovansi il 9°, il 13°, il 18°, il 37° e 38° della promozione. (Constitutionnel.)

— Il *Moniteur* ha pubblicato il rapporto presentato da Sig. Berryer, a nome del Comitato delle Finanze, sulla proposizione del sig. Giulio Favre, tendente a dichiarare acquistati in dominio dello stato i beni che compongono il dominio particolare del re Luigi-Filippo. Il rapporto concluse per il rigettamento della proposta.

Luigi-Filippo, nel ricevere la Corona, fece donazione *inter-vivos* ai suoi figli dei beni da lui posseduti per titolo privato.

D'appresso i raggugli prodotti dal liquidator Generale, la rendita del patrimonio privato ascende a 3,200,000 franchi. Quella dei beni della regina a 200,000 franchi. Quella dei beni di madama Adelaide a 1,500,000. Nel totale sono 4,900,000 franchi. Le spese di amministrazione, di mantenimento, di assicurazioni, elevansi ad 1,900,000 franchi: rimangono netti a 3,000,000. Questa rendita basterebbe appena a pagare gl'interessi dei debiti attivi. Egli è dunque necessario, per fare la liquidazione, di ottenere capitali col mezzo d'imprestiti o di vendita. A ciò provvede il progetto di legge proposta dal Comitato delle Finanze.

A tal uopo il ministro delle Finanze è autorizzato a prendere le misure che crederà più convenevoli per la pronta liquidazione dei debiti dell'antica Lista-Civile e del privato dominio, sì verso lo stato che verso i particolari, salvo il ricorso degli aventi-diritto alla competente giurisdizione, secondo le regole del dritto comune, venendone stabilito un liquidatore generale per decreto del Potere esecutivo. (Gaz. de France.)

— Questa mattina si è riunito il Consiglio dei Ministri, ed avendo il sig. Goudchaux recusato formalmente di ritirare la sua dimissione data fin da jeri, è stato rimpiazzato dal sig. Trouvé-Chauvel, Prefetto della Senna.

Il sig. Recourt, ex-Ministro dell'Interno e dei Lavori pubblici, è stato nominato Prefetto della Senna in rimpiazzo del sig. Trouvé-Chauvel.

— La dimissione del sig. Goudchaux, e soprattutto il suo rimpiazzo nella persona del signor Trouvé-Chauvel, han prodotto sulle prime un'assai cattiva impressione sugli animi. Furono scontati 87,500 franchi al 5 per 100. Le notizie estere non aveano alcun che di grave: tutto dunque faceva presumere, che senza questo sventurato cambiamento di Ministero, i fondi francesi si sarebbero per lo meno mantenuti, se non elevati sul corso di jeri.

(Union.)

## GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 ottobre.

Le frequenti visite che fanno a Londra le guardie nazionali francesi, provano infinitamente meglio le relazioni amichevoli tra i due paesi, di quello che i reali abboccamenti del castello d'Eu, e la visita resa a Windsor-Castle. La visita delle guardie nazionali è molto significante, ed è un segno soddisfacentissimo dell'epoca. La guardia nazionale di Francia viene a fraternizzare col popolo inglese. Sono negozianti francesi (in uniforme è vero, ma i francesi sono un popolo essenzialmente militare) che vengono a stringer la mano ai negozianti di Londra. V'è in ciò un esempio della fratellanza universale.

La presenza di questi francesi armati nelle strade di Londra, farà più nell'interesse della pace, che la proposta del disarmamento universale ideata da un membro del congresso della pace, ed approvata dal sig. Cobden. Le guardie nazionali torneranno in Francia con sentimenti più fraterni per l'Inghilterra e per gl'Inglese. Se ciò continua, il motto del poeta andrà a realizzarsi: „Il canale d'Inghilterra non servirà che a riunire le nazioni da esso divise.“ (Times.)

ALTRA DEL 20.

— Non si leggerà senza interesse il seguente curioso quadro che fa lo *Spectator* delle condizioni a cui trovasi ora ridotto l'impero austriaco.

„La condizione presente dell'impero austriaco, giusta le ultime nuove, non ha riscontro nella storia degli Stati: una tale complicazione d'interne lotte, una così precipitosa rovina sono veramente senza esempio. La capitale abbandonata dall'imperatore, in balia di un governo rivoluzionario, e minacciata al di fuori da due eserciti guidati da intendimento ben-diverso, non presenta che una tenue parte del fatale sconvolgimento a cui l'Austria trovasi in preda.

Il potere statuale in Vienna è tuttora circondato e sostenuto dalla classe dei rimanenti uomini di Stato; e quantunque siavi stato conflitto di pareri, nell'insieme la condotta tenuta dal Governo di fatto stabilito è pratica, moderata e conforme alla gravità dei casi. La Dieta si studia di rimaner *costituzionale*, e perseguita coninviti il fug-

giasco imperatore, perchè ritorni alla sua sede, e professa di operare in suo nome.

Nel suo nome (almeno giusta i termini usati) i ministri invitano il comandante, conte Auersperg, ad accorrere per mantenere l'ordine nella città, ma veramente sotto questo pretesto ciò ch'essi vogliono da lui si è, che egli si arrenda alla loro autorità. Questi per parte sua, rappresentando la forza della subordinazione ufficiale, si professa di voler agire sotto ministri sindacabili, ma allega ordini del ministro della guerra (il trucidato Latour) e dichiara ch'egli aspetta il contr'ordine da un successore di quel ministro debitamente nominato; ei confessa di non poter approvare i corpi armati della capitale, e si dice disposto ad entrarvi purchè vengano disarmati: in altre parole, egli si offre di prendere il comando militare della capitale se la Dieta userà la cortesia di disarmarla. La Dieta scaltramente se ne scusa; e Auersperg dice allora che non vuol venire alla estremità, e che si ritirerà in meno minacciosa posizione; egli chiede quindi soltanto dai ministri di sua maestà di provvedere di viveri e dell'occorrente le sue truppe.

Frattanto la Dieta ha mandato ad intimare a Jellachich e agli invasori suoi Croati di ritirarsi. Jellachich risponde ch'egli è l'ufficiale dell'imperatore, comandante le forze imperiali, e che quindi aspetta gli ordini di sua maestà. La Dieta allora manda a dire all'ungherese Kossuth, che segue Jellachich come l'ombra del suo corpo, che gli Ungaresi possono entrare sul territorio austriaco: così i ministri di sua maestà invitano i ribelli a sua maestà ad invadere la provincia della metropoli per scacciarne le forze di sua maestà!

Nè meno intricata è la posizione dell'imperatore stesso. Egli fuggì, lasciando detto che sarebbe tornato con aiuti, per castigare gli amati suoi sudditi. Ei rivocò dappoi quella minaccia, ma intanto manda Auersperg e Jellachich a darle effetto. Il fuggiasco principe invita il suo ministro, il mio caro Hornbostl, a raggiungerlo; e il leale Hornbostl, coll'animo commosso per simil tratto di fede *costituzionale* nel suo principe, manda al suo Cesare, non già un'ode, ma una lettera colla quale gli domanda la sua licenza. Ma il Cesare non vuol sentire a parlare di licenza: egli insiste perchè i ministri contro cui ha mandato degli eserciti, non si rimovano dalla loro amministrazione. Egli viaggia soltanto colla maggior fretta possibile per gettarsi nelle braccia dei suoi sudditi schiavoni: fra le varie sue provincie, tutte in preda a sconvolgimenti, la meno scossa nel suo attaccamento alla monarchia è forse la Schiavonia.

Gli schiavoni però, conoscendo i suoi casi, lo accolgono freddamente, e gli dimandano la riconvocazione di quell'assemblea schiavonica che era stata dispersa dal suo generale Windisgrätz: quel fedele veterano che aveva mandato da Vienna a Praga per domare i Boemi, e che ora manda da Praga a Vienna per domare gli Austriaci.

Per non rimanere indietro in fatto di deliberazioni, la Dieta di Vienna ha incaricato una deputazione di membri, uno per ciascuna provincia, di rappresentare all'imperatore colle forme più solenni, ma nel fatto d'intimargli a voler restituirsì quanto prima in Vienna al suo trono, coi suoi limiti *costituzionali*, o in difetto a rimanerne spossigliato. Ma l'imperatore non può persuadersi che un trono *costituzionale* è oggidì più sicuro e tranquillo che non quello a cui era nato; e così continua nell'anarchico costume di promulgare editti, sconvenientemente dettati per lui dai personali suoi aderenti, senza contrassegnatura di ministri.

A Francoforte parlano di mandare un contingente a Vienna: ma, di grazia, con quale missione? Per sostenere l'imperatore, cioè per sostenere gli Schiavoni contro gli Alemanni austriaci? Oppure per sostenere gli Austriaci contro gl'invasori schiavoni, cioè il governo provvisorio contro l'imperatore?

In Italia l'esercito austriaco minaccia di sfasciarsi come la monarchia; gli Ungaresi e i Croati si battono gli uni cogli altri; i soldati magiari dimandano, con suo grave scandalo, a Radezky licenza di andarsene alle case loro per combattere per la loro patria contro il proprio imperatore. Pare che il *proprium regnum imperatoris*, la Lombardia, sia in procinto di essere liberato dal doppio diritto vantato dall'Austria, l'occupazione e la vittoria.

Gli audaci ed ibridi regnicoli della Bocca di Cattaro sono contumaci; la Transilvania dicesi che siasi pronunziata in favore del moto slavo; le truppe russe sono nuovamente entrate nei principati danubiani *per mantenervi l'ordine*; e mentre i Cristiani piattiscono, il Turco si studia di ripigliare l'indebolito suo dominio su quelle provincie cristiane.

Tali sono lo stato e le condizioni dell'Austria: il principe Metternich, nel quieto e salubre ritiro di Brighton, sotto l'ali della monarchia costituzionale, è assai probabile che sopravviva a quell'ESPRESSIONE GEOGRAFICA.

SEGUE IL SUPPLEMENTO

### SPAGNA

MADRID 17 ottobre.

Ci si assicura che il Governo aveva l'intenzione di far venire a Madrid il Duca e la Duchessa di Montpensier, quando lo stato della Duchessa il permetterà. Si dice che abiteranno il palazzo di S. Giovanni a Buen-Retiro. Domenica ultima furono fatti alcuni arresti, principalmente nei bassi quartieri, e nella strada Toledo. Un giornale moderato crede che siasi proceduto a questi arresti in seguito della scoperta d' un complotto in senso repubblicano. Il brigadiere Sanz insegue con molta attività i faziosi della Maucia; ma costoro, invece di diminuire, aumentano sempre. Il giorno 13, otto persone d' Almagra andarono a congiungersi ai carlisti. (Clamor Publ.)

GIRONA 15 ottobre.

Si assicura che una banda repubblicana, sotto gli ordini di Barrera, Roges, e Ametller (D. Victoriano), affine di evitare di essere internata nel regno vicino, è penetrata in questa provincia. Si dice altresì che una cinquantina di giovani delle popolazioni delle frontiere si siano congiunti con essa. Jersera Marsal e Muchacado colla loro banda sono entrati in Amer, e vi passarono la notte. Oggi a mezzogiorno il comandante generale ha preso la direzione di Figueras, a cagione dell'entrata dei repubblicani nella provincia. Le autorità francesi hanno arrestato alla frontiera ed internato l'Intendente militare dell'armata repubblicana, D. Miguel Foaristi. Una lettera di Vich, citata dal *Postillon* di Girona, annunzia che sono venuti a fare la loro sommissione 40 faziosi, quasi tutti armati. (Fomento.)

— Si legge nel *Giornale del Popolo* di Bajona, del 20 ottobre:

La città di Fraga fu sorpresa la notte del 9 da una colonna carlista sotto gli ordini del capo Arbones, composta di 400 uomini, che arrestarono il corriere e trattennero la corrispondenza del Governo. Si fecero inoltre consegnare 9000 reali e 13 cavalli. La debole guarnigione si era rinchiusa nel forte, ma pure dodici soldati di essa passarono ai carlisti. Si dà come certissimo, che tra i falsi monetarij che furono arrestati a Madrid, si trovi un alto personaggio che aveva entratura in Corte.

### GERMANIA

FRANCOFORTE 21 ottobre.

E certo che vi sarà a Francoforte una guarnigione stabile di 4,000 uomini di truppe dell'Impero. Per ora le truppe erano acquisite presso i cittadini; ma si stanno preparando località appropriate per tenerle in Caserma. — L'Assemblea Costituente per la libera città di Francoforte, è convocata per il 15 ottobre. (Allgemeine.)

ALTRA DEL 23.

La borsa era in aumento, perchè speravasi che gli affari di Vienna si accomodassero: questa speranza è confermata dalle ultime notizie ricevute da quella capitale.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale germanica del 23 ottobre, il ministro Schmerling, rispondendo a diverse dimande, annunciò aver reclamato presso la Danimarca contro il sequestro di parecchi legni dello Schleswig; il governo prussiano aver messo a disposizione dell'impero tutta la sua armata di 326,000 uomini; non conoscere ufficialmente la nomina del generale polacco Bem, comandante in Vienna. — In questa seduta fu presentato il conto delle entrate e delle spese del settembre p. p.; le quali ultime giungono a 10,468,766 fior. (compresi 3,041,003 fiorini per le fortezze federali; 1,750,000 per le truppe dell'impero, e 5,323,000 per la marina). — Finalmente, essendosi preso a discutere sul rapporto della commissione relativo agli affari dell'Austria, dopo lungo dibattimento, 250 voti contro 166 adottano le seguenti proposizioni della maggioranza della commissione.

1. L'Assemblea nazionale approva l'invio a Vienna dei commissari dell'impero, come proprio non solamente a metter fine alla guerra civile ed a ristabilir l'ordine legale, ma in pari tempo a tutelare gli interessi della Germania.

2. Invita il ministero dell'impero a prendere tutte le misure che crederà necessarie in con-

seguenza de' rapporti che gli saranno indirizzati dai commissari, ad avvisare principalmente con mezzi energici alla protezione degli interessi della Germania, in quanto fossero minacciati, e ad informar l'Assemblea nazionale di tutti gli atti che a tal fine avrà fatto. (G. T.)

ALTRA DEL 25.

Il potere centrale si consolida ogni dì più. Mentre la Prussia pone il proprio esercito a sua disposizione, sentesi che la Baviera espresse la sua piena accondiscendenza ed arrendevolezza alla proposta contenuta nella circolare del Ministero dell'Impero per gli affari esteri, riguardante l'incarico da darsi agli Ambasciatori del Potere centrale della rappresentanza all'estero. Una circostanza ancor più favorevole, quella si è, che l'Austria, malgrado tutte le interne scissure, pagò ora il suo quoto matricolare, che ascende a circa 700,000 fiorini. (G. U.)

### BAVIERA

MONACO 22 ottobre.

Le ultime turbolenze hanno mosso gli onesti cittadini a pensare a seri provvedimenti per l'avvenire. Essi accusano di debolezza ed incapacità le autorità cui spetta l'esecuzione delle leggi. Il sentimento della poca sicurezza è divenuto universale. Convocati in adunanza, fu letto un indirizzo del dottor Hermann al re, ed approvato all'unanimità. Chiedono che le persone le quali in quegli ultimi giorni di pericolo, hanno trascurato il loro dovere di mantenere la pubblica sicurezza, siano allontanati dai loro posti: poi, il presente organismo amministrativo essendosi dimostrato insufficiente chiedono che il capo della Polizia di sicurezza sia responsabile ed indipendente, e che la difesa interna sia senza indugio affidata al comandante della riserva dei corpi volontari di libera scelta dei cittadini: e che finalmente il Governo dello Stato rifaccia i danni a tutti coloro che l'incuria e la cordardia de' suoi impiegati non ha saputo difendere a tempo con vigore. (Allgemeine.)

### PRUSSIA

BERLINO 17 ottobre.

La sessione si apre alle 9 ore.

Sono proclamati Vice-Presidenti i signori Unruh, Bornemann, Philips, Jonas.

Il *Ministro dell'Interno* presenta il ragguaglio dei torbidi di Jersera; e dice che gli mancano dati precisi sull'origine di tali disordini. — Soggiunge il *Ministro* che fino ad ora contansi 7 morti, fra i quali 5 operai. Fra le 9 e le 11 ore si è potuto evadere per un momento che la Guardia Cittadina non giungeva a padroneggiare la sommossa; allora il Comitato di sicurezza avrebbe fatto chiedere il soccorso della truppa. Due battaglioni si sarebbero messi in marcia; ma sarebbesi tanto conosciuto che la Guardia Cittadina potea bastare a ricondurre l'ordine, e sarebbesi ritirate le truppe.

Alle 11 tutto sarebbe stato tranquillo.

Ascoltato il *Ministro*, il sig. Remme querelasi che alcuni costabili armati siensi per sera presentati appresso la posizione occupata dai borghesi (da questa mane in poi veggonsi per le vie i costabili armati di facile.)

Il *Ministro dell'Interno* ha fatto occupare le pubbliche piazze da costabili armati, ma dessi ebbero ordine di non agire colla Guardia Cittadina. (Moniteur Belge.)

ALTRA DEL 18.

Si dà per certo che il Ministero dell'Impero ha indirizzato al nostro gabinetto la dimanda di una intervento in Austria, ma che essa è stata respinta. — Alcuni Deputati sono stati insultati nel mentre che uscivano dalla Camera dopo la seduta d'oggi, da molte persone, alcune delle quali han loro fatto vedere una corda per impiccarli, dicendo loro che non isfuggiranno ad una tal sorte. Il governo pare voglia adottare dalle provvidenze contro le società politiche, o almeno sottometerle ad un controllo speciale. (Gaz. di Berlino.)

### IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 23 ottobre.

Le discussioni al Parlamento di Vienna del 22 e 23 tutte si aggirano specialmente sul Proclama-

di Windischgrätz, sullo stato di assedio, sugli appelli che il Governo di Olmütz fece alle Diete provinciali del Tirolo, Stiria, Illiria ec., sui Proclami dei Governatori che spacciano il Parlamento e le Autorità di Vienna in istato di coazione, finalmente sull'attitudine minacciosa delle truppe sotto Vienna. I Deputati del Potere centrale germanico hanno notificato al Parlamento viennese che essi partono, dirigendosi alla Corte Imp. Austriaca come messaggeri di pace, raccomandando alle Autorità di serbare nel frattempo la tranquillità pubblica. (F. T.)

ALTRA DEL 24.

Lo stato della Capitale è luttuoso, e temonsi disordini anche prima che le truppe tenino l'uso della forza; pare vi si faccia già sentire la mancanza di viveri, e specialmente della carne. — La *Gazzetta di Vienna* del 24 porta un Proclama del Comandante della Guardia Nazionale, il quale, riprovando il saccheggio avvenuto di un pubblico edificio, pubblica per tali delitti la legge stataria. (O. T.)

ALTRA DEL 25.

Avviso.

Per mezzo del parlamentario signor capitano, rappresentante il comandante superiore, Thurn, sottoscritto è pervenuto un numero di esemplari del seguente proclama, coll'incarico di pubblicarlo senza ritardo. Quantunque il comando superiore sia sotto gli ordini del *Ministro dell'Interno*, dell'Eccelesca Dieta e del Consiglio Comunale, pure il sottoscritto non vede alcuna ragione di non assecondare il desiderio del sig. Feld-Maresciallo.

MESSENIASER m. p.

### PROCLAMA

In seguito allo stato d'assedio ed al giudizio statario per la città di Vienna, nei sobborghi e le loro vicinanze, promulgati nel mio proclama del 20 corrente, trovisi necessario d'imporre le ulteriori condizioni:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni, nel termine di quarantott'ore dal ricevimento di questo proclama, devono fare la loro sottomissione, e legione per legione o compagnia per compagnia in un luogo da determinarsi, consegnare le armi ad una commissione, e disarmare tutti gli individui non arrolati nella guardia nazionale, contrassegnando le armi che sono di proprietà privata.
2. Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono disciolti, chiusa l'aula, i capi della legione accademica e dodici studenti dati in ostaggio.
3. Sono eziandio da consegnarsi molti individui che verranno da me divisi.
4. Durante lo stato d'assedio, saranno sospesi tutti i giornali, eccettuante la *Gazzetta di Vienna* che deve limitarsi alle sole notizie ufficiali.
5. Sarà notificato il nome di tutti i forestieri nella Residenza e legalmente chiarita la causa della loro dimora, come pure dovranno indicarsi i non aventi passaporto per essere eglii subito espulsi.
6. Tutti i clubs durante lo stato di assedio saranno soppressi e chiusi.
7. Chiunque
  - a) si oppone coi fatti o con tentativi sediziosi alle su mentovate disposizioni;
  - b) chiunque sarà convinto di sommossa o di complicità alla medesima;
  - c) sarà colto coll'armi in mano; verrà sottoposto al giudizio statario.

L'adempimento di tali condizioni comincerà quarantott'ore dopo la pubblicazione di questo Proclama; in caso contrario, sarò obbligato a valermi di tutti gli espedienti più energici per costringere la città a sottomettersi.

Dal quartier generale d'Hetzenorf, il 23 ottobre 1848.

Principe WINDISCHGRATZ *Feld-Maresciallo*.  
(Gazz. di Vienna.)

PRAGA 19 ottobre.

Jeri i Deputati Tyl e Stanek si recarono a Brünn in qualità d'Inviati per parte de' Deputati della Dieta di questa città, per mettersi colla di concerto sopra un altro luogo da destinarsi per la residenza della Dieta, e sopra tutte le ulteriori provvidenze che si dovranno adottare contra i Viennesi. Desideriamo grandemente di conoscere su quale città caderà la scelta in questione. (Allg. Zeit.)

**TRIESTE 27 ottobre.**

La Commissione Municipale provvisoria di Trieste ha, in una sua tornata, il 26 ottobre, votato il seguente indirizzo all'Assemblea Costituente,

„ I popoli tutti di questo vasto Impero hanno attualmente i loro Rappresentanti, eletti dal popolo, nel Parlamento Costituente, il cui scopo supremo si è quello di stabilire le basi di una liberale costituzione, e difendere altresì la libertà già acquistata e garantita dall'Imperatore.

„ A voi, generosi Rappresentanti del popolo Sovrano, a voi si rivolge oggi la Commissione municipale a nome della città di Trieste, onde al paro delle altre città sorelle, che l'hanno preceduta, farvi sapere essere anch'essa infervorata di quello spirito di libertà, che vi rende capaci di fondare la felicità dei vari Stati dell'Austria, e per innalzarvi altresì ad una voce, da questo rive dell'Adriatico, quell'alto grido di plauso, che è dovuto alla condotta esemplare, magnanima, solenne da voi tenuta in tanti difficili avvenimenti.

„ Noi riponiamo fidenti i futuri nostri destini nelle vostre mani; acconsentiamo d'universale consenso al legale vostro procedimento, di già sanzionato dal nostro Imperatore costituzionale: e nel confortarvi, rispettabili Deputati, a perseverare con quella fermezza d'animo, che è in voi sì stupenda, nel cammino gloriosamente tracciato, non esitiamo fin d'oggi a proclamare altamente che i Membri del Parlamento di Vienna hanno ben meritato della Patria. (G. B.)

**ALTRA DEL 31.**

(Per via straordinaria.)

Lettere provenienti dalle vicinanze di Vienna annunziano un vasto incendio in quella Capitale. Ne ignoriamo la causa precisa. (Corr. part.)

**IMPERO RUSSO**

**PIETROBURGO 13 ottobre.**

Il Generale Leslo venne presentato alla Corte. L'Imperatore lo ricevette in quel modo che accoglie sempre il soldato che porta con onore l'uniforme. Fedele però all'uso sempre osservato verso gli inviati di Luigi Filippo, ha evitata con diligenza ogni allusione agli avvenimenti politici. Questa circostanza ha confermata la voce sparsa in articoli comunemente bene informati, che tosto che un reggimento francese passerà i confini del Piemonte, l'armata russa marcerà in Italia. Il gabinetto di Pietroburgo è più che mai risoluto di non lasciar rompere l'equilibrio europeo, senza porre nella bilancia tutto il peso delle sue forze. (Ind. Univ. Press.)

**POLONIA**

**VARSAVIA 27 ottobre.**

„ Un ukase emanato dall'imperator Nicolò in data 19 dello scorso settembre, e che fu or ora pubblicato, accorda qualche estensione ai diritti che avevano gli Israeliti in Polonia.

„ Questo ukase porta, che, in tredici delle strade di Varsavia, dove potevano abitare solo tre ebrei, potranno d'or innanzi soggiornarne cinque: che in tutte l'altre vie del regno di Polonia, dov'era proibito agli Ebrei di dimorare, potranno ora stabilirsi in numero illimitato: che infine gli Israeliti avranno il diritto d'acquistare qua-

lunque area e qualunque casa di legno, purchè s'obbligino a far costruire, in un dato spazio di tempo, case di pietra sui terreni, ed erigere edifici di pietra in luogo di quelli di legno che loro appartenessero.

Queste libertà furono accordate agli Ebrei alle seguenti condizioni: 1. di provare che possiedono una sostanza di 9000 rubli effettivi (36,000 fr.) o di 3,000 rubli effettivi (12,000 fr.) secondo la via dove vogliono abitare a Varsavia, e una sostanza di 1,500 rubli effettivi, se vogliono per stanza nell'altre città della Polonia, dalle quali erano esclusi: 2. di saper leggere e scrivere la lingua del paese, o un altro idioma vivente, giusta i decreti del Ducato di Varsavia del 16 marzo e 9 settembre 1809, e l'ukase del 30 giugno 1830: 3. d'esercitare il commercio di banca, od ogni altro commercio pubblico conveniente (Débats.)

**EGITTO**

**ALESSANDRIA 14 ottobre.**

L'incremento del Nilo si è elevato a 26 piedi. Il paese è completamente inondato; interi campi di mais sono devastati, e s'hanno seri timori sulla prossima raccolta.

Tutte le coltivazioni dell'isola di Roda dirimpetto al Cairo sono distrutte.

La magnifica passeggiata che si estende da Schoubra fino al Cairo, e i villaggi che la bordeggiano, sono sott'acqua.

La più, grande costernazione regnava sulle due rive del fiume; ma fortunatamente il Nilo cominciava a rientrare nel suo letto.

— Il console Inglese, sig. Guilbat, ha testè dato avviso ai nazionali di dover dare immediatamente la libertà ai loro schiavi sotto pena d'inquisizioni giudiziali.

(Corrisp. del Courier de Marseille.)

**PERSIA**

Lo shah di Persia è morto; il successore Neused-din è salito al trono senza incidente di sorta. (G. T.)

**APPENDICE**

**ANNALI D'ITALIA DAL 1750**

COMPILATI DA A. COPPI.

Quattro edizioni di questi Annali fatte in Roma, Macerata, Napoli ed Este contengono gli avvenimenti dal 1750 al 1819.

Un volume stampato in Lucca nel 1843 (uniforme alle edizioni di Roma, di Macerata e della presente) contiene quelli dal 1820 al 1829.

Ora se ne intraprende altra edizione dal 1750 riveduta dall'Autore.

Sarà in sette volumi, divisi come siegue:

I.	1750	al	1795.
II.	1796	»	1798.
III.	1799	»	1802.
IV.	1803	»	1807.
V.	1808	»	1813.
VI.	1814	»	1819.
VII.	1820	»	1829.

Si è pubblicato il I. volume. Si pubblicherà il II. alla metà di novembre, ed il III. alla fine di dicembre. Si pubblicheranno gli altri ad intervalli bimestri, e più brevi, se sarà possibile. L'Autore attende attualmente alla continuazione dal 1830 al 1840. Il prezzo di ciascun volume è di paoli sei. Si vendono in Roma alla Stamperia Salviucci in piazza de' SS. XII Apostoli num. 56, e al Gabinetto della Gazzetta di Roma in piazza di Sciarra num. 237.

**ARRIVI**

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 OTTOBRE

Crivelli Ferdinando, lombardo, Conte, da Livorno. De Menou, francese, Contessa, da Albano. De Angelis Silvestro, napoletano, Possidente, da Napoli. Hayes Giacomo, inglese, Possidente, da Livorno. Milward Alfredo, inglese, Possidente, da Livorno. Scelta Angelo, napoletano, Pensionato, da Firenze. Statella Vincenzo, napoletano, Possidente, da Napoli. Savorgnan Giovanni, veneziano, Conte, da Livorno. Scatizzi Nicola, di Carrara, Segretario, da Firenze.

AL GIORNO 31 OTTOBRE AL GIORNO 1 NOVEMBRE

Christie Tommaso, inglese, Possidente, da Firenze. Perrin Enrico, inglese, Capitano, da Firenze. Steinbach Ignazio, ungherese, Medico, da Vignanello. Walter Anna, inglese, Possidente, da Firenze.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 NOVEMBRE

Ainsley Samuele, inglese, Possidente, da Napoli. Bossi Luigi, milanese, Possidente, da Milano. Celli Giulio, sardo, Possidente, da Genova. De Fuentes Giuseppe, spagnolo, Conte, da Spoleto. Giusti del Giardino Girolamo, Carlo e Agostino, di Verona, Conti, da Venezia. Giordano Giovanna e Letizia, napoletane, Civili, da Napoli. Harris Amyand Carlo, inglese, Possidente, da Londra. Lo Presti, austriaco, Barone, da Napoli. Martiniengo Villagana Giovanni, di Brescia, Conte, da Milano. Mauri Giuseppe, milanese, Possidente, da Milano. Massa Francesco, sardo, Possidente, da Genova. Miguels de Carvalho, portoghese, Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede, da Civitavecchia. Monsell, inglese, Possidente, da Londra. Robinson, inglese, Tenente, da Napoli. Sargent Enrico, inglese, Possidente, da Livorno. Spinelli Luigi, modenese, Sacerdote, da Modena. Valentini Antonio, napoletano, Proprietario, da Napoli. White Guglielmo, inglese, Possidente, da Napoli.

**PARTENZE**

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 OTTOBRE

Cerruti Leonardo, sardo, Negoziante, per Livorno. Gilardi Luigi, mallese, per Civitavecchia. Heppel Croven, inglese, per Napoli. Mazzoni D. Angelo, milanese, Sacerdote, per Milano.

DAL GIORNO 31 OTTOBRE AL GIORNO 1 NOVEMBRE

Gullecani Gio. Battista, di Rovigo, Studente, per Genova. Matteini Luigi, di Pistoja, Impiegato, per Civitavecchia. Parmesan Luigi, piemontese, Possidente, per Vicenza.

DAL GIORNO 1 AL GIORNO 2 NOVEMBRE

Bourgeois Anna, francese, Artista, per Civitavecchia. Christie Tommaso, inglese, Capitano, per Napoli. Etienne Francesco, francese, Artista, per Civitavecchia. Gérard Nicola, francese, Artista, per Civitavecchia. Kingsley Guglielmo, americano, Possidente, per Napoli. Leeds Beniamino, americano, Possidente, per Marsiglia. Perrin Enrico, inglese, Possidente, per Napoli. Strong Edoardo, americano, Possidente, per Marsiglia. Thibaud Guglielmo, francese, Possidente, per Civitavecchia. Vernier Ippolito, francese, Artista, per Livorno.



**ANNUNZI GIUDIZIARI**

Si deduce a notizia a forma del §. 1565 che sotto il giorno 3 novembre 1848 il signor Francesco Panci di S. Vito, Comarca emise nella Cancelleria del Tribunale Civile di Roma secondo Tuoio la dichiarazione di astenersi dalla intestata eredità del suo Genitore Vito-Antonio Panci. Laonde ec. Orazio Monelli Cerasini Not.

Eccmo. Tribunale di Commercio in Roma

Ad istanza dei signori Charles Roche e Comp. di Ginevra negozianti domiciliati in Roma via del Governo num. 38. presso il sig. Federico Bègrè rappresentati dal sig. Bernardino Giudici Proc.

Si cita per affissione stante l'incognito domicilio a forma del §. 483 il sig. Eugenio Pizzicaria a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare solidalmente agli altri citati. Vita, e Tamburini al pagamento di sc. 554. 77 e mezzo in rimborso di cambiale, e protesto, di cui in atti, e per l'effetto l'ordine esecutivo in solidum reale e personale, da eseguirsi provvisoriamente non ostante appello colla condanna alle spese ec.

A di 3 novembre 1848 affissa a forma di legge. M. Quattrocchi Curs.

Eccmo. Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza dei signori Charles Roche, e Comp. di Ginevra negozianti domiciliati in via del Governo num. 38. presso il sig. Federico Bègrè, rappresentati dal sig. B. Giudici Proc. - Si cita per affissione stante l'incognito domicilio a forma del §. 483 il sig. S. Forli, a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare solidalmente agli altri citati Brazzetti, e Vita al pagamento di sc. 535 e baj. 40 e mezzo per rimborso di Cambiale, e protesto, di cui in atti, e per l'effetto si rilasci l'ordine esecutivo in solidum reale e personale da eseguirsi provvisoriamente non ostante appello, colla condanna alle spese anche irripetibili.

A di 3 novembre 1848. Affissa a forma di legge. M. Quattrocchi Cursore.

Tribunale di Commercio di Roma.

Ad istanza dei signori Charles Roche, e Comp. di Ginevra negozianti domiciliati in via del Governo num. 38 presso il sig. Federico Bègrè, rappresentati dal sig. B. Giudici Proc. - Si citano per affissione stante l'incognito domicilio a forma del §. 483 i signori Luigi Bartoletti, e Giovanni Rinaldi a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare solidalmente agli altri citati Biggi, e Vita al pagamento di sc. 945 67 e mezzo in rimborso di Cambiale, e protesto di cui in atti, e per l'effetto l'ordine esecutivo reale, e personale da eseguirsi provvisoriamente non ostante appello colla condanna alle spese anche estragiudiziali per patto ec. - A di 3 novembre 1848. Affisse due copie a forma di legge. M. Quattrocchi Cursore.

Tribunale di Commercio di Roma.

Ad istanza del sig. Girolamo Thomequez, e comp. di Ginevra Negozianti dom. In via del Governo num. 38 rapp. dal sig. Bernardino Giudici Proc. - Si citano i signori Carlo Sassi, e Giuseppe Feltri per affissione stante l'incognito domicilio a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni per sentirsi condannare solidalmente all'altro citato Vita al pagamento di sc. 455. 17 e mezzo per rimborso di Cambiale, e protesto, di cui in atti, e per l'effetto l'ordine esecutivo solidale reale, e personale da eseguirsi provvisoriamente non ostante appello colla condanna alle spese.

A di 3 novembre 1848 affisse due copie a forma di Legge. M. Quattrocchi Curs.

In virtù di Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo Turno nella Udien-

za del giorno 8 maggio 1848 sopra istanza dei signori Avv. Raffaele ed altri fratelli Garinei possidenti con la quale venne ordinata la vendita di ciò che siegue: ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 3 giugno 1848 al fascicolo num. 1766 dell'anno 1847 tanto del Capitolato, quanto degli estratti autentici dell'iscrizione ipotecarie. - Nel giorno 8 novembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nell'Ufficio della pubblica Depositeria Urbana si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale degli appresso descritti fondi stigli ed annessi, quali fondi e stigli ed altro sono stati stimati ed apprezzati dal Perito giudiziale sig. Stanislao Bacchettoni come dalla Perizia prodotta nel suddetto fascicolo sotto il giorno 29 aprile 1848. - 4 Vigna posta fuori la Porta S. Lorenzo in via delle Sette Chiese Vocabolo Malabarba conf. con la suddetta via ed i beni dei signori Marinelli, Luzi e Gioi salvi ec. della quantità superficiale di rubbia due, quarto due, scorzio uno e quartuccio uno e mezzo con due fabbricati uno sulla strada ad uso di Casino con due tinelli, Grotta posti e sottoposti stalla e tre vani superiori: l'altro fabbricato composto da cucina, camera superiore, forno, pozzo ed altri annessi ec., ed il primo prezzo dell'incanto sarà quello attribuitogli dal sudd. Perito in sc. 2079 43. - 2 Vigna posta fuori la stessa Porta di S. Lorenzo, vicolo Malabarba conf. col vicolo, con i beni de' RR. PP. Benfratelli ed altri salvi ec. della quantità superficiale di rubbia uno, quarta una, e scorzio tre con casa addetta al vignarolo composta da tinello, grotta, posti e sottoposti, altro piccolo ambiente e pozzo, ed il piano superiore ad un solo vano annessi ec., ed il primo prezzo dell'incanto è quello attribuitogli dal sudd. Perito in sc. 741. 79. - 3 Canneto posto al Vicolo Malabarba conf. con i beni dei signori Cavillae, Apollonj e Giovannini salvi altri ec. della quantità superficiale di scorzio 2, ed il primo prezzo d'incanto sarà quello risultante dalla Perizia in scudi di 78. 50.

**Stigli esistenti nei tinelli**

Botti 13 romanesche stimate sc. 52. - Caratello di circa 8 barili sc. 2. 50 - Tina grande scudi di 26 - Mastello mezzano baj. 90. - Un barile baj. 60. - Tre bigonzi baj. 90. - Quattro piccoli barili sc. 4. - Botti tre romanesche sc. 12. - Torchio mezzano fisso al muro con gabbia e suoi feramenti sc. 18. - N. 4 botti romanesche sc. 16. - Totale valore dei stigli sc. 105. 90. il primo prezzo per l'incanto sarà quello della stima diminuito di due decimi cioè sc. 84. 72.

Alessandro Franchi Proc.

Paolo Bonomi C. dei Trib. Civ. di Roma.

In virtù di sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civ. di Roma secondo turno nella udienza del giorno 4 maggio 1848 sopra istanza del sig. Bernardino Janni impiegato; ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 4 settembre 1848 al fascicolo num. 14 dell'anno suddetto tanto del Capitolato, quanto degli estratti autentici delle iscrizioni ipotecarie e dei Registri Censuarij.

Nel giorno di mercoledì 8 novembre 1848 alle ore 10 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita del qui appresso descritto fondo.

Casa posta in Roma in Via Borgo Vecchio segnata col civico num. 126 che rivolta al vicolo dell'Ospedale ed ivi distinta dai num. 8 e 9 composta da una cantina, 4 vani terreni e tre superiori con pozzo confinante da due lati e al di sopra i beni di S. Spirito in Sasia e le dette vie pubbliche con tutti i suoi annessi connessi ec. gravata dell'annua corrisposta di sc. 1 a favore del sud. Ven. Ospedale di S. Spirito ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto viene desunto dal certificato censuario prodotto in sc. 500.

Raffaele Janni Proc.

Paolo Bonomi C. presso i Trib. Civ. di Roma.